

La Valle del Celone tracce di biodiversità

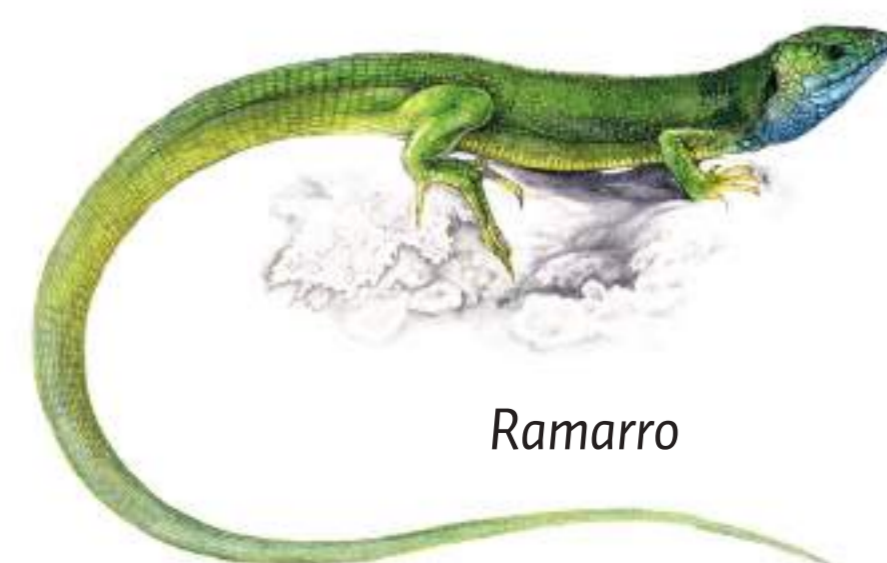
La valle e il suo torrente

Il Celone (in latino Aquilone) è un dei principali torrenti della Capitanata, con una lunghezza di circa 70 km. Il suo percorso inizia presso il comune di Faeto, sul monte San Vito, da cui nasce, per poi attraversare le falde meridionali del monte Cornacchia. Nella sua corsa a valle il Celone lambisce il sito dell'antica Eca (presso l'attuale Troia), riceve sulla sua sinistra l'affluente Lorenzo (che nasce nei pressi di Monte Sidone), poi procedendo verso NE attraversa il Tavoliere poco a nord di Foggia, per sfociare infine nel torrente Candelaro, in agro di San Marco in Lamis, che separa il Tavoliere dal promontorio del Gargano.

La morfologia di questa subregione dei monti Dauni caratterizzata dal Torrente Celone è tipicamente collinare-montuosa, modellata sia dall'azione erosiva che da movimenti di massa favoriti dalla natura dei terreni affioranti, dalla sismicità, nonché dal disboscamento e dissodamento dei terreni effettuati soprattutto in epoca Romana e poi, più recentemente, nell'Ottocento.

Dal punto di vista geologico questa area comprende terreni più o meno antichi che sono stati oggetto di movimenti orogenetici legati all'avanzamento del fronte appenninico. In particolare ciò che maggiormente caratterizza questa

parte dei monti dauni è il sistema di strati argillosi, marne e Flysch variamente sovrapposti e compressi, separati localmente da formazioni di terreni più recenti. Dette coltri sono allungate in direzione NO-SE, e sulle stesse si sviluppano le maggiori cime montuose della regione, lateralmente incise dall'azione dell'acqua. I fenomeni di sollevamento tettonico hanno portato alla formazione delle principali vette (Monte Cornacchia 1151 m slm; Monte Sidone 1.061 m. slm, Monte San. Vito 1015 m slm). In località Serra pizzuta si possono osservare le calcareniti a Nummuliti (formati nel Paleogene). I nummuliti erano un genere di foraminiferi (protozoi) fossili. Questi organismi avevano un guscio calcareo avvolto a spirale piana, suddivisa in diverse camere da setti trasversali. Essi pur essendo unicellulari, potevano raggiungere notevoli dimensioni tanto da superare i 10-12 cm lungo alcune scarpate e le calcareniti con liste e noduli di selce del Flysch rosso (Cretaceo-Aquitano); presso Monte Sidone sono visibili l'alternanza calcareo-marnoso-argillosa del Flysch di Faeto (Burdigaliano-Tortoniano inferiore), ed infine le Marne argillose del Toppo Capuana (Tortoniano).



Ramarro



Lupo



Nibbio



Monte Cornacchia

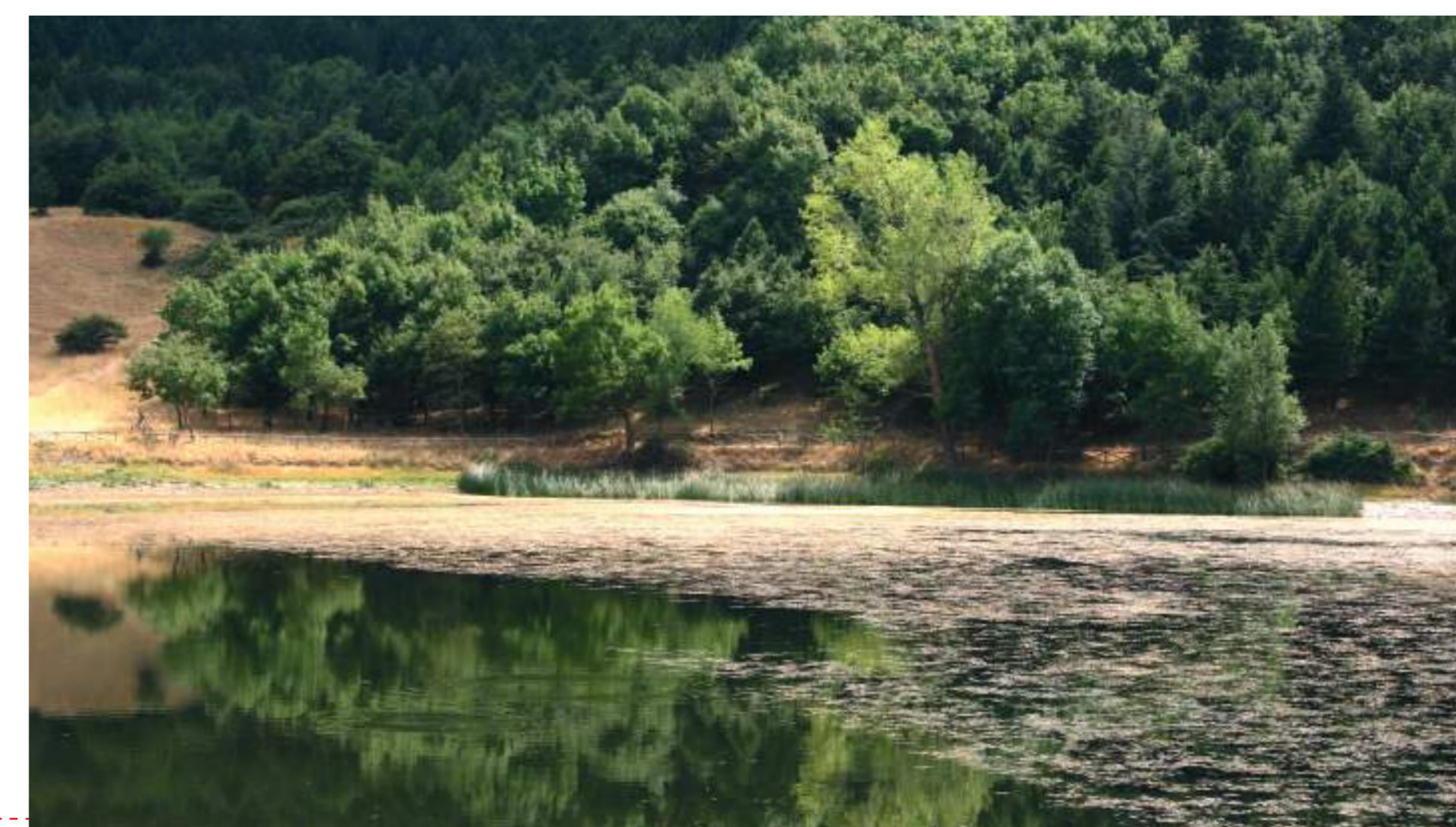
Monte Cornacchia

Un tempo questo Monte era sicuramente dominato da boschi di latifoglie e di certo ne rimanevano importanti tracce anche nella metà del '900 se la Maranò scriveva a proposito del vicino Monte Saraceno: *una faggeta d'alto fusto costituita tra le altre specie, da acero opale e campestre, cerro, ligustro, caprifoglio, ecc.* tutte piante che caratterizzano i boschi mesofili. Di queste faggete rimangono solo sparse tracce di singoli individui di faggio ridotti a cespugli, pertanto ora l'ambiente tipico del monte più alto della Puglia è sostanzialmente una prateria collinare colonizzata da specie di uccelli tipici dei pascoli come il Calandro, l'Allodola, l'immane



Upupa

Strillozzo, mentre in quel che resta delle aree arbustate troviamo l'Averla piccola, l'Upupa e la Sterpazzola. Procedendo verso nord-est, alle pendici del Monte Cornacchia sopravvive una zona coperta da un bosco ceduo di Cerro, il Toppo Pescara dove, a quota 900 metri sul livello del mare, vi è un piccolo bacino lacustre chiamato Lago Pescara. Dal punto di vista naturalistico il lago si caratterizza per la presenza di un'estesa presenza di praterie di *Potamogeton natans* e ranuncolo d'acqua, che si riconosce per l'inconfondibile fiorellino bianco, nonché per gli ammassi di ceratofillo, comune specie in tarda primavera.



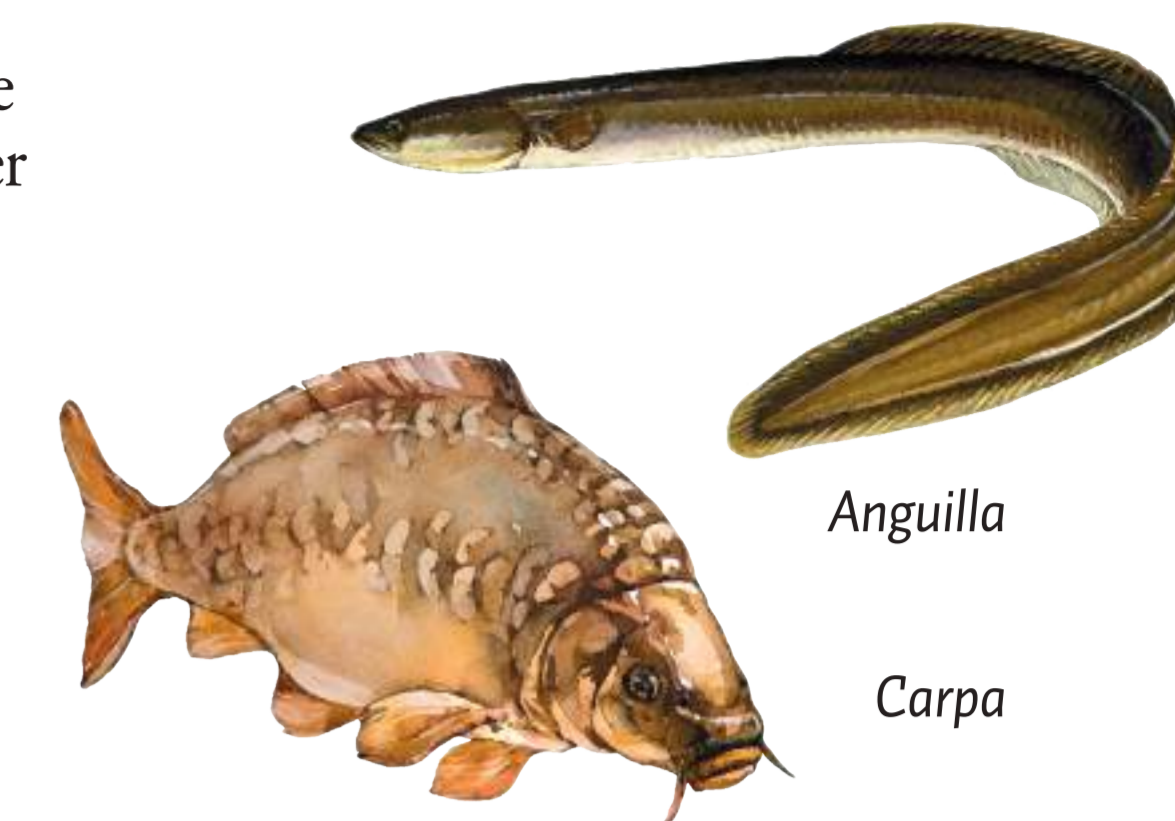
Lago Pescara

La presenza di pesci come Barbi e Carpe limita fortemente l'esistenza di anfibi per cui le specie più diffuse sono il rospo comune, i cui girini non sono graditi ai pesci, e la rana verde.

Altre testimonianze della presenza del bosco le troviamo sia a sud-ovest, più precisamente alle pendici del Monte Sidone, che a nord con il bosco Cerasa, il Boschetto, e il Bosco di Difesa Grande. Questi boschi relitti sono dominati dal Cerro, che si accompagna ad Aceri e Carpini. Le aree aperte sono invece dominate da praterie in cui non è raro trovare all'inizio della primavera fioriture di orchidee, tra cui la più comune è l'*Orchis purpurea*.

I boschi favoriscono la presenza di diverse specie di uccelli forestali come il Picchio rosso maggiore, il Picchio verde, la Ghiandaia. Tra i rapaci troviamo sia specie più opportuniste come la Poiana e il Gheppio, che specie tipicamente forestali come lo Sparviero. Tra i passeriformi è facile ascoltare il canto metallico della Cinciallegra e della Cinciarella.

Tra i mammiferi la specie sicuramente più interessante è il Lupo, il più grande predatore presente sui monti Dauni, che malgrado sia continuamente oggetto di atti di bracconaggio si è nuovamente stabilito permanentemente in quest'area.



Anguilla

Carpa



Ghiandaia marina



Cinciarella



Picchio verde



Picchio rosso maggiore



Bosco Difesa, area attrezzata

Il Bosco Difesa di Faeto

Non lontano dal comune di Faeto si trova l'ultimo rifugio del Faggio sui Monti Dauni. Un tempo infatti il faggio doveva essere ben più comune di quanto non sia ora, come attesta il nome del vicino comune Faeto.

Il Bosco Difesa di Faeto si estende per circa 150 ettari sul versante settentrionale sull'omonima altura ad un'altezza di 1060 m s.l.m., continuando poi sino al canale del Feudo dove si convogliano le acque delle sorgenti del Celone.

Altri torrentelli sono presenti nell'area oltre Canale del Feudo e sono il Torrente Le Cesi, Canale Giardina.

Oltre al faggio, in questo tipico bosco mesofilo troviamo il cerro, il carpino bianco, l'acero campestre, l'acero opale, il frassino, l'olmo e il nocciolo.

Proseguendo lungo il canale del Feudo troviamo la tipica vegetazione ripariale per la presenza di acqua, con pioppi, salici, olmi e frassini.

Le sorgenti ospitano diverse specie di anfibi, sia di anuri come la Rana appenninica che di urodeli per i quali troviamo entrambe le specie di tritoni dal piccolo Italo al più grande Tritone crestato meridionale.

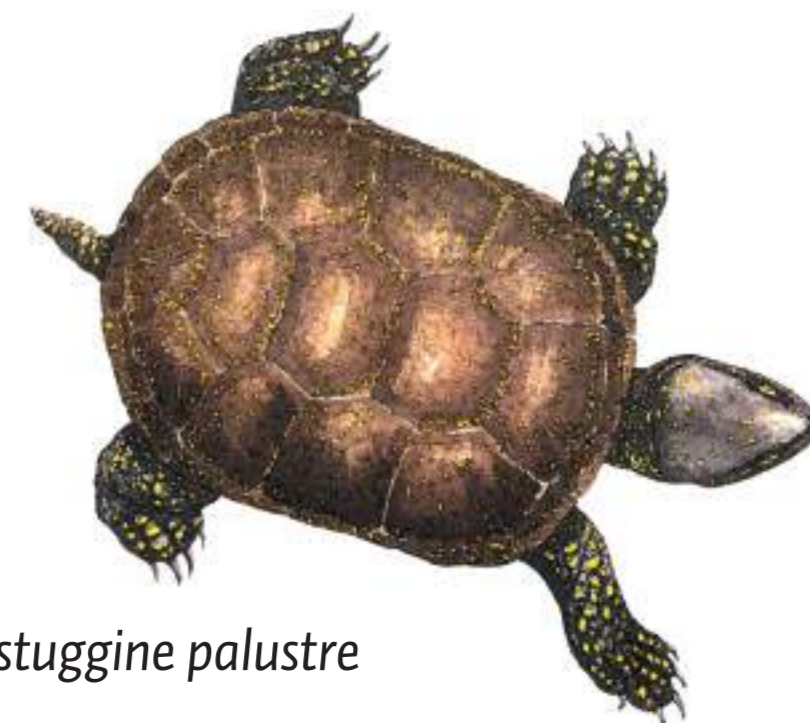
Rana verde



Salamandra



Cavedano



Testuggine palustre



Mignattai in volo

La diga Capaccio sul Celone

In agro del comune di Lucera si trova la diga Capaccio sul Celone è un invaso piuttosto recente i cui lavori sono stati avviati nel 1990. Ha una capacità totale di 25,82 milioni di m³ ed è una diga concepita per utilizzare l'acqua a fini irrigui e industriali. La sua particolare morfologia con sponde non ripide ha fatto sì che questo invaso sia diventato un importante punto di sosta per gli uccelli durante la migrazione. In particolare a novembre, nelle serate nebbiose, la diga è meta di centinaia di gru, che si fermano nei campi prospicienti per rifocillarsi e recuperare le forze per continuare la migrazione. Durante l'inverno la Diga ospita diverse specie di anatre, sia di superficie, come ad esempio il Germano reale, il Codone, la Canapiglia, che tuffatrici come le Morette e i Moriglioni. Tra i rallidi non mancano le Folaghe e la Gallinella d'acqua. È luogo di svernamento per le Oche selvatiche e dal 2003 vi nidifica il Cormorano. Ovviamente non mancano gli Aironi guardabuoi che sovente si accompagnano al bestiame domestico presente nell'area. Altri aironi invece, tra cui la Sgarza ciuffetto, la Nitticora, la Garzetta, il Tarabusino, il raro Tarabuso,



Coppia di aironi guardabuoi



Stormo di germani reali



Bufali al pascolo sulle rive dell'invaso di Capaccio



Bufali al pascolo sulle rive dell'invaso di Capaccio

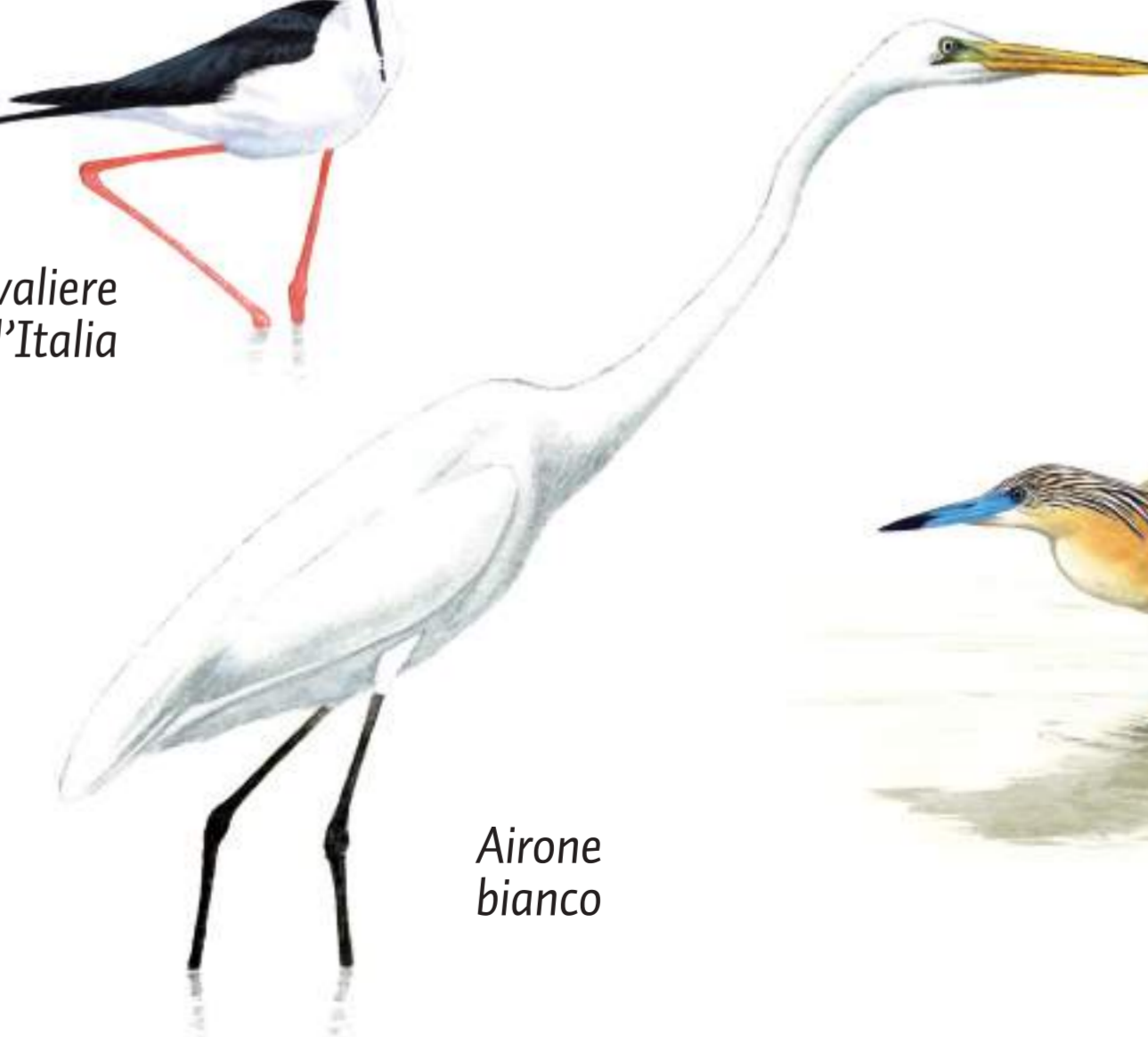
Airone cenerino



Cavaliere d'Italia



Moretta tabaccata



Airone bianco



Sgarza ciuffetto

l'Airone cenerino e l'Airone bianco maggiore, frequentano la Diga al di fuori dal periodo riproduttivo. Sulle rive in primavera sostano diverse specie di trampolieri tra i quali le bianche Spatole, il Mignattaio e i Cavalieri d'Italia, nonché Piovanelli e Piro piro piccoli. Tra i rapaci è facile osservare, oltre alle Poiane anche il Falco di Palude o anche il più raro Falco pescatore.

In primavera,
in particolare tra
aprile e maggio,
i campi assumono
la meravigliosa
varietà cromatica
delle fioriture
spontanee

